

**STRATEGIE DI RIGENERAZIONE PER UNO SPAZIO PUBBLICO INCLUSIVO E ACCESSIBILE:
PROPOSTE PER IL QUARTIERE SAN LEONARDO IN PARMA**

GIULIA PEDILARCO

Il progetto di tesi nasce dalla volontà di migliorare lo spazio pubblico urbano per rendere la vita della comunità locale più piacevole. Per gli interventi di rigenerazione proposti si è considerato, infatti, l'aspetto sociale come fondante al fine di far fiorire il sentimento di identità e di appartenenza al quartiere. Per tale ragione, il lavoro si concentra sulla valorizzazione dei nodi attrattori, già centro di socializzazione, e sulla riappropriazione consapevole e duratura degli spazi contraddistinti da degrado.

Affinché la collettività possa re-impossessarsi di queste aree abbandonate e beneficiarne nuovamente, è necessario agire su quei luoghi caratterizzati da una percezione di insicurezza e di disagio, rendendoli spazi di aggregazione affidabili e peculiari.

L'analisi si incentra sul quartiere San Leonardo nel Comune di Parma. Esso fa parte di quella periferia ormai consolidata, subito adiacente al centro storico cittadino. L'ambito di studio è contraddistinto da un tessuto prevalentemente residenziale ma con una chiara e ben definita indole produttiva, dovuta alla sua origine.

È doveroso, inoltre, sottolineare che l'area di studio è sorta in un'epoca di poco successiva all'installazione della stazione e della prima linea ferroviaria (1859). La suddetta infrastruttura ha, quindi, condizionato in maniera rilevante la configurazione urbana del territorio poiché ha determinato, sin dal principio, che questa zona fosse privilegiata per l'insediamento di nuove attività industriali, in quanto risultavano essere funzionali per le tratte e lo spostamento delle merci. Il completamento delle linee ferroviarie (1893) ha però anche creato una forte cesura del quartiere con il centro cittadino, proprio come in precedenza le mura fortificate dividevano la città dalla campagna.

La marginalizzazione del quartiere non era dovuta solamente alla divisione fisica delle due aree, bensì anche a livello sociale. È, infatti, necessario specificare che le fabbriche fungevano da polo per i lavoratori in cerca di una sistemazione il più possibile vicino al luogo di lavoro, contribuendo così al costante aumento della popolazione. Ciò ha fatto sì che esso si strutturasse come un quartiere operaio e popolare, il quale, inoltre, sotto il Regime fascista fu fortemente ghettizzato, a causa dei suoi "capannoni", ovvero abitazioni alla stregua di una discarica umana, in cui relegare la popolazione per proteggere il centro città.

Ciò ha, fino ad oggi, fortemente condizionato gli abitanti, i quali, anche se non hanno vissuto in prima persona questi eventi, percepiscono una sorta di emarginazione, solo per il fatto di vivere in questa zona della città. Si è approfondita in particolar modo la storia, poiché un'attenta analisi della stessa fornisce la chiave di lettura per comprendere nel profondo gli aspetti che caratterizzano le problematiche ancora presenti. Tutt'oggi, il quartiere si contraddistingue per la forte connotazione sociale e culturale, poiché accoglie fasce di popolazione meno abbienti e di differenti nazionalità. Questa condizione sfocia in attività di degrado urbano e di microcriminalità che minano ulteriormente la percezione di sicurezza e, in taluni casi, impediscono la socializzazione.

In seguito alle dismissioni o demolizioni dei vecchi fabbricati industriali, sono rimasti numerosi vuoti urbani che contribuiscono a deturpare l'immagine del quartiere. Essi aumentano il senso di degrado e di abbandono già percepito, unito ad una sempre maggiore sensazione di pericolo.

Il metodo di indagine e di intervento è stato suddiviso in fasi.

L'analisi quantitativa e qualitativa e il sondaggio pubblico fornito alla cittadinanza hanno permesso la piena comprensione dell'area di studio e di arricchire il progetto di tesi con la percezione del singolo sulla mobilità e sullo spazio pubblico.

Le indagini hanno reso possibile l'interpretazione delle criticità, garantendo una ricchezza di riflessioni che costituiscono il punto di partenza per la valutazione delle potenzialità di trasformazione.

Gli esiti di tale valutazione hanno messo in luce i nodi attrattori, ovvero le polarità principali e gli assi di collegamento preferibili ma, al contempo, sono emersi i tessuti deboli. A questo punto, si sono definiti i criteri selettivi per individuare gli ambiti prioritari (nodi e assi) su cui intervenire. Tra essi, si annoverano l'aggregazione di attrezzature di interesse pubblico di quartiere e di attività economiche, il grado di accessibilità allo spazio pubblico, la possibilità di implementare la socialità (nel caso dei nodi) o la capacità di fornire collegamenti tra i nodi (per gli assi), l'interesse manifestato dai cittadini, lo studio di Lynch sugli elementi della città e le criticità ambientali.

I criteri selettivi hanno guidato la scelta verso l'individuazione di alcune tematiche di intervento possibili e le modalità di intervento per agire sia sui punti nevralgici per la vita del quartiere e i nodi di aggregazione, sia sui luoghi maggiormente critici.

È stato, quindi, sviluppato un abaco di interventi di rigenerazione, di riqualificazione e di rifunzionalizzazione, realizzabili in maniera puntuale, a diverse scale e contraddistinti dalla temporaneità. Ciò ha il vantaggio di permettere alla collettività di abituarsi gradualmente ad una eventuale rimozione o a uno smantellamento, nel caso in cui cambiassero le esigenze o l'Amministrazione optasse per modificare l'intervento.

Il progetto intende attuare azioni per ridefinire, e soprattutto, estendere, l'utilizzo dello spazio pubblico da parte della popolazione residente, valorizzandone le opportunità offerte dalla prossimità e rappresentando un valore aggiunto per questi ultimi. L'intervento porterebbe innanzitutto a un rilancio dello spazio pubblico e di conseguenza delle attività economiche e delle attrezzature di interesse pubblico di quartiere, le quali offrirebbero un presidio dello spazio stesso, arginando i fenomeni di disuso e degrado.

Per concludere, si auspica che la metodologia di lavoro proposta fornisca uno strumento esemplificativo come modello reiterabile e applicabile ad altri interventi urbanistici, differenti per estensione, periodo di origine e conformazione del tessuto e del territorio, e che, eventualmente possa essere approfondito in futuro.